

L'embrione divide i cattolici

«Avvenire» attacca la Binetti

*Il quotidiano della Cei: staminali, un compromesso senza coraggio
La senatrice dl: nessuna retromarcia, fissata una linea indiscutibile*

ACCUSA Il Polo critica l'esponente della Margherita. Polemiche anche da «Scienza e vita» che lei guidò durante il referendum

DIFESA Con la Binetti si schierano le Acli e a sorpresa Rina Gagliardi di Rifondazione: è coraggiosa e ha rispettato le sue convinzioni

L'UNIONE

Nell'Unione si è a lungo discussa la mozione sulle cellule staminali approvata mercoledì al Senato: è sparito dalla premessa il riferimento al «rispetto della vita umana fin dal concepimento» considerato troppo moralistico dal Prc, che ha invece accettato l'impegno del governo «a sostenere ricerche che non implicino la distruzione degli embrioni» punto irrinunciabile per la componente cattolica

LA CDL

Forza Italia ha bollato come «scellerato» il voto sulla mozione: per l'onorevole Bertolini l'Unione è andata contro «la maggioranza dei cittadini che bocciarono il referendum sulla procreazione assistita». Santolini (Udc): «È stata una dolorosa sconfitta per chi crede che la vita umana sia intangibile». Pedrizzi (An): è una mozione «fondata sulla negoziazione stessa del principio non negoziabile della tutela della vita umana fin dal concepimento»

ROMA — Tutti, o quasi, addosso a Paola Binetti, senatrice della Margherita, neuropsichiatra romana, che si batté strenuamente a favore della proibizionista legge 40 sulla fe-

condazione artificiale. Lei, cattolica doc, è accusata dai cattolici di sinistra e destra per essere scesa a patti col resto dell'Unione nella risoluzione sulle cellule staminali appro-

vata in Senato, frutto di un lavoro d'équipe cui hanno partecipato tra gli altri Luigi Bobba, dl, e per i ds Anna Finocchiaro e Andrea Ranieri. Risultato che per il segretario dei Ds Fassino è sintomo «della coesione della maggioranza anche sui temi sensibili». E, tra i contrasti, prende forma quello tra l'associazione «Scienza e vita» e le Acli. La prima si dissocia dal suo ex presidente, l'altra approva: «Molto positivo il contenuto» del testo approvato.

La spallata più robusta alla Binetti viene assestata però dall'*Avvenire*. Durissimo l'editoriale che la chiama indirettamente in causa: «Il risultato su cui ci si è arresi ci appare chiaramente insoddisfacente e moralmente non accettabile. La risoluzione si è fermata sulle soglie del coraggio, quel coraggio che avrebbe richiesto un sì netto senza subordinate ambigue e inaccettabili». Aver dischiuso la porta a ricerche sugli embrioni congelati senza ribadire un no assoluto nel primo comma e proponendo l'impiego dei frutti del concepimento scaduti o deteriorati. Questa «l'ambiguità» rinfacciata all'esponente dl. Che rimedia critiche severe dai cattolici di destra. Carlo Giovanardi, Udc, la propone per il «Guinness dei voltagabbana a tempo di record» ed esprime il disappunto di tutti coloro che credevano «che la coerenza nella vita fosse una virtù». La senatrice viene rampognata

anche dai suoi ex di «Scienza e vita». Secondo l'associazione quello del Senato è «un passo indietro, avalla pratiche distruttive dell'embrione». Per Carlo Casini, leader del Movimento per la Vita, la Binetti «si è lasciata ingannare perché sulle sue posizioni è prevalsa l'idea di convertire la sinistra, l'obiettivo era mantenere lo schieramento dell'Unione».

Lei, la grande accusata, anche dopo aver letto *Avvenire* non sembra perdere l'entusiasmo scaturito dal sì di Palazzo Madama alla mozione che lunedì il ministro dell'Istruzione Fabrizio Mussi impugnerà a Bruxelles dove si vota il VII programma quadro per la ricerca sulle staminali (in pratica a quali tipi di progetti assegnare i fondi pubblici europei). «Manca un altro anello - dice - Il Consiglio dei ministri deve assegnare il mandato ufficiale a Mussi».

La sua replica è racchiusa in un comunicato sottoscritto con Bobba e Emanuela Baio Dossi dove respinge ogni sospetto di incoerenza e volta-gabbanismo: «Nessun passo indietro. Anzi è stata fissata la posizione indiscutibile dell'Italia: no alla distruzione di embrioni, no alla ricerca sulle staminali embrionali anche se in stato di congelamento, risorse finanziarie da destinare esclusivamente a studi su staminali adulte, comprese quelle del cordone ombelicale». E ancora: «Il ministro si impegnerà per allargare il consenso su questa proposta e si adopererà per sostenere l'accordo promosso dalla Germania

e definire quando un embrione perde la capacità riproduttiva». Scende a sorpresa in campo al fianco della Binetti Rina Gagliardi di Rifondazione: «Voltagabbana? Macché,

ha rispettato le sue convinzioni. Mancanza di coraggio, lei? Non può pensarlo chi l'ha ascoltata in Senato quando ha difeso la legge 40». Secondo Ignazio Marino, l'editoriale

di *Avvenire* «crea confusione. Forse il direttore, Dino Boffo, non ha la laurea in embriologia». Cossiga si rammarica di non aver partecipato al voto di mercoledì: «Avrei appoggia-

to la proposta di Buttiglione, più restrittiva, che in questo caso avrebbe prevalso».

Margherita De Bac

Ranieri: io e Paola? Smussati gli angoli tra infedele e credente

ROMA — «La risoluzione costituisce un risultato straordinario. E' il frutto di un dialogo vero. Durante la discussione io e Paola siamo cambiati, abbiamo smussato gli angoli. Noi, che eravamo uno contro l'altro nella campagna sul referendum. Chi critica si dovrebbe rendere conto di quanto sia importante riportare sulla strada della reciproca comprensione gli infedeli come me. Sia chiaro, non che mi sia convertito...». L'infedele è Andrea Ranieri, senatore diessino, che ha contribuito con la Binetti alla stesura del documento sulle cellule staminali.

Secondo lei, è una grande svolta. Perché?

«Per la prima volta non si parla di divieti ma dei limiti da rispettare rigorosamente nella ricerca che usa embrioni soprannumerari crioconservati. Siamo usciti dalla gabbia della contrapposizione aprioristica fornendo elementi positivi. Abbiamo dichiarato l'impegno dell'Italia nella ricerca sulle cellule staminali adulte nel rispetto della legge 40 e per la valorizzazione dei nostri centri di ricerca che sono tra i più avanzati del mondo in questo specifico settore».

Lei sottolinea un altro elemento positivo. Si supera la logica della minoranza di blocco di cui l'Italia faceva parte

nell'ambito dell'Unione Europea prima che il ministro Mussi ritirasse la firma. Da cosa nasce la sua contrarietà a questa strategia?

«Noi siamo contrari alla logica della minoranza di blocco perché con questo strumento l'Europa non si farà mai. Bisogna invece far valere le proprie posizioni, cercando tutti insieme compromessi più avanzati. Io sono convinto che con il VII programma quadro gli Stati membri faranno meno ricerca non regolata sulle staminali embrionali rispetto al precedente piano».

Quali altri meriti ha l'iniziativa del Senato?

«Si impegna la scienza a dare un contributo indicando quale è il limite di vitalità degli embrioni crioconservati. Gli scienziati vengono chiamati per risolvere problemi etici non per rifornire di munizioni gli schieramenti politici, come è successo finora».

Quale sarà in conclusione il messaggio di Mussi a Bruxelles?

«Mussi dirà che l'Italia è favorevole a promuovere la ricerca che non prevede la distruzione di embrioni umani».

M.D.B.

«AVVENIRE» L'editoriale p

IL RICERCATORE

«Cambia poco, più libertà su alcuni progetti»

Si alla ricerca sugli embrioni non più vitali, dunque, non più impiantabili per fini riproduttivi nell'utero materno. E questa la maggiore novità della risoluzione sulle staminali. «Sono tutti quegli embrioni congelati che potrebbero aver perso per sempre la capacità di svilupparsi — dice Angelo Vescovi (nella foto), staminalista del San Raffaele di Milano —. In realtà la data di scadenza è difficile da indicare, bisognerà stabilirla per convenzione come per la morte

cerebrale. Per noi uomini di laboratorio non cambia nulla, tranne che potremo partecipare con maggiore libertà a progetti basati sull'impiego di linee cellulari embrionarie». Vescovi segue il dibattito politico con un certo distacco: «Manca la reale volontà di risolvere il problema alla radice — osserva —. Non si impegnano gli altri Stati a non produrre più embrioni soprannumerari come ha fatto l'Italia».

M.D.B.